

12 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

Ascolta, o Signore, la mia voce: a te io grido.

Sei tu il mio aiuto: non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Sal 26, 7.9)

Colletta

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Gb 38, 1. 8-11

Dal libro di Giobbe.

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: "Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?".

Salmo

Salmo 106

Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Coloro che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo.

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.

Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.

Seconda Lettura

2 Cor 5, 14-17

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

Alleluia.

Vangelo

Mc 4, 35-41

Dal vangelo secondo Marco.

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?".

Sulle Offerte

Accogli, Signore, la nostra offerta: questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accolta alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore..

Comunione

Gli occhi di tutti, Signore, si volgono a te fiduciosi,
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. (Sal 145,15)

Oppure:

Dice il Signore: “Io sono il buon pastore,
e dò la mia vita per le mie pecore”. (Gv 10,11.15)

Oppure:

Gesù sgridò il vento e il mare: “Taci, calmati!”.
E ci fu grande bonaccia. (Mc 4,39)

Dopo la Comunione

O Dio che ci hai rinnovati con il corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

L'Assente presente



“In quel medesimo giorno” in cui Gesù “aveva annunciato la Parola alle folle attraverso le parabole, spiegandole in privato ai suoi discepoli” (cfr. Mc 4,33-34), eccolo prolungare la conversazione in disparte con loro, invitandoli a seguirlo sulla riva opposta del mare di Galilea, in pieno territorio pagano: “passiamo all'altra riva!”.

È curioso che Gesù, “venuta la sera” non rimandi i suoi a casa, a riposarsi, ma, prendendo l'iniziativa, li faccia prendere posto con Lui sulle barche per una traversata notturna del lago.

L'invito di Gesù “passiamo all'altra riva!” somiglia all’“andiamocene altrove!” (Mc 1,38) che Lui stesso aveva rivolto ai suoi all'inizio del suo ministero, perché “altri villaggi” potessero conoscere Lui e la sua

Parola. Di là dal mare, infatti, Gesù potrà spargere il seme della sua Parola in territorio pagano perché anche lì possa cercare accoglienza nel cuore dell'uomo (cfr. parabola del seminatore, Mc 4,1-9). Ma il passaggio all'altra riva, là dove c'è l'"altro", implica un attraversamento del mare, un vero e proprio esodo dalla posizione in cui siamo verso un "altrove" che non conosciamo.

Gesù non teme di compiere diversi attraversamenti del lago (Marco nel riporta tre: Mc 4,35-41; 6,45-52; 8,14-21): Egli è la Parola che, attraversando i cieli, raggiunge l'altro che è l'uomo, ogni uomo.

In questo episodio, la barca è sicuramente un elemento importante.

Gesù era già "salito su una barca" all'inizio del discorso in parabole per rivolgere da qui la sua Parola alle folle (cfr. Mc 4,1), per cui all'inizio dell'episodio odierno Egli è già sulla barca. Ma Marco, aggiunge dei piccoli dettagli che occorre cogliere per comprendere qualcosa di più di questa attraversata. Marco infatti dice: "lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui". Se Gesù era già su una barca, perché sottolineare che i discepoli "lo presero con sé sulla barca"? Sarebbe forse stato più corretto dire che Gesù "li prese con sé sulla barca"! E poi perché aggiungere "così com'era"? E ancora: perché sottolineare che "c'erano anche altre barche con lui"? Marco, sempre così sobrio nel suo linguaggio narrativo, sembra aver collocato qui dei particolari inutili! Ma non è così!

Ora Gesù chiama i suoi a lasciare il luogo dove si trovano, la prospettiva dalla quale guardano le cose, per andare in un "luogo altro", sull'altra riva.

Gesù li fa imbarcare con Lui. Infatti Marco sottolinea che "lo presero con sé sulla barca, così com'era". Gesù è con i suoi su una barca precisa ("**la** barca"), mentre "c'erano altre barche con Lui", particolare apparentemente superfluo, ma che Marco riporta perché c'è una grande differenza fra l'essere sulla stessa barca di Gesù e l'essere su altre barche.

Inoltre su quella barca, i discepoli lo "prendono così com'era". Sì, sulla barca c'è Gesù così com'è, e non come vorremmo che fosse. E questo è importante saperlo all'inizio del viaggio.

Gesù è sulla barca, ma è presente "così com'è", nella sua apparente impotenza ("*dormiva*") e non con la forza che vorremmo che avesse in certi momenti tempestosi della vita.

La "barca" è stata interpretata dai padri della Chiesa come la "Chiesa", quella comunità di uomini che, nella attraversata della vita, è imbarcata con Gesù. "Essere sulla stessa barca" è divenuto infatti quel modo di dire che esprime il condividere il medesimo destino.

Ora, mentre sono in viaggio verso l'altra riva, "ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena". Sembra quasi che questa tempesta improvvisa, tanto violenta da mettere in pericolo la barca, faccia parte "naturale" dell'attraversata.

Ed effettivamente, il viaggio della vita, il viaggio verso l'altra riva che è il fratello, conosce molte tempeste. Nessun attraversamento ne è esente.

Come affrontare queste tempeste che ci colgono sulla barca della vita?

"Fuori" dalla barca ci sono vento e onde minacciosi, mentre "dentro" Gesù "se ne sta a poppa, sul cuscino, e dorme". Contrasto fortissimo fra la violenza degli elementi naturali e la pace del sonno di Gesù. Gesù si trova "a poppa, sul cuscino", nel luogo dove si trova il timone per governare la barca. Ma invece di guidarla attraverso la tempesta, il Timoniere dorme.

Quante volte, in passaggi tempestosi della storia, sembra che Dio dorma!

L'uomo che prega conosce bene questa situazione: "Svegliati! Perché dormi, Signore?" (Sal 44,24). Il fatto che Dio non intervenga subito quando viviamo situazioni che mettono in pericolo la nostra vita, mette in dubbio il suo amore per noi. I discepoli di Gesù infatti gridano "non ti importa che siamo perduti?". Noi siamo in un pericolo mortale e tu non ti curi di noi? Dove sei quando siamo nella notte e attraversiamo la tempesta e abbiamo bisogno di essere salvati? Non ti preoccupi forse dell'uomo che ami?

Sì, nella barca sbattuta dal vento e dalle onde, Gesù dorme. La Sua presenza è percepita come un'assenza. Il suo sonno come disinteresse.

Ma il sonno di Gesù somiglia molto a quello dell'uomo della parabola di domenica scorsa che si affida alla crescita misteriosa del seme: "dorma o vegli", il seme cresce da sé.

Gesù dorme, affidato alle mani del Padre, nella certezza che il Suo amore non lo abbandonerà alla morte.

Così come si abbandonerà al "sonno" della morte nell'ora in cui la tempesta degli eventi lo condurrà alla croce; e il Padre non interverrà per evitargli la morte. Sì, arriverà il tempo in cui Gesù stesso vivrà una situazione simile a quella dei discepoli sulla barca sbattuta dal vento e dalle onde. Anche Lui eleverà una preghiera piena di angoscia al Padre che sembrerà "dormire" nell'ora estrema del Figlio: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34). Ma queste parole sono l'ultima invocazione di Colui al quale Gesù avrà rivolto un'altra preghiera, in un'ora altrettanto oscura e tempestosa: "Padre, non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,36).

Nella notte, quando l'angoscia per un pericolo mortale assale Gesù, il Figlio si affida al Padre.

Questa è la via per scorgere presente, nel momento del pericolo, Colui che percepiamo assente.

Per questo, a tempesta sedata, Gesù chiederà ai discepoli: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?".

La paura che assale i discepoli viene dalla mancanza di fede.

Nel momento della tempesta, quando il vento è contrario e le onde sommergono la barca della nostra storia, solo la fede ci può custodire dalla paura, ci può donare la certa speranza che "l'aiuto viene dal Signore, non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele" (Sal 121,2-4).

È presente Colui che percepiamo "dormire". "Non dorme" l'amore del Custode delle nostre vite.

La mancanza di fede (e la paura che ne consegue) viene forse dal fatto che i discepoli ancora non sanno chi sia Gesù: "si dicevano l'un l'altro: **"Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"**".

È necessario attraversare molte tempeste per crescere nella conoscenza di Gesù e nella fede, quella del Figlio che si affida al Padre.

È necessario compiere ogni attraversata della vita continuando a rivolgere a Gesù "che dorme" il nostro grido, per maturare la sua fede nel Padre: "Padre, nelle tue mani consegno la mia vita" (cfr. Lc 23, 46).

E noi stiamo lentamente "imparando" questa fede...



Vorremmo riportare le indimenticabili parole, che papa Francesco, a partire da questo stesso brano evangelico odierno, ha rivolto al mondo nel silenzio della piazza di San Pietro, lo scorso 27 marzo 2020. Nella tempesta di questa pandemia, la barca dell'umanità è chiamata ancora una volta ad una nuova attraversata...

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO, Sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì, 27 marzo 2020

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre - è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e

incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).